Torniamo a pensare...

Questo editoriale è steso in memoria del prof. Giuseppe Mari, grande amico e collaboratore del *Pro Familia* scomparso prematuramente. Il modo più consono per ricordarlo è quello di cogliere la sorprendente eredità intellettuale e morale che ci ha lasciato. E, dentro la vasta galassia dei suoi interessi filosofici, pedagogici e teologici vi è una preoccupazione che non possiamo assolutamente lasciar cadere: il ritorno al pensiero.

Chi era veramente amico di Beppe Mari sa quanto lo interrogasse il fatto che le nostre comunità, sia sul versante civile sia su quello ecclesiale, offrono una cornucopia di iniziative ma, alla fine, prevalgono le scelte impostate a superficialità, emotività, istinto, individualismo.

Con gli amici si chiedeva perché le nostre parrocchie, pur ricche di proposte e animate da un clero volonteroso e disponibile, non incidono fino in fondo nelle scelte esistenziali basilari delle persone: quelle attorno alle quali si costruisce una vita.

E la risposta che dava era chiara e semplice: bisogna tornare a pensare, riflettere, ragionare. A partire dall'antropologia per arrivare alla teologia, in vista di una fede più convinta perché più pensata.

Secondo l'amico professor Mari nel mondo cattolico vi era uno sbilanciamento verso l'azione a scapito della riflessione. E da qui si è originata la crisi del pensiero cattolico, che sembra ormai assolutamente non incisivo, marginale, debole.

E proprio nei giorni della scomparsa del pedagogista il quotidiano *Avvenire* riferiva di un intervento del giornale cattolico francese *La Croix*: l'autorevole e antica testata parlava dell'eclissi del pensiero cattolico. Eppure la cultura della Francia nel Novecento è fiorita grazie a figure di pensatori cristiani quali Maritain, Mounier, Mauriac, Claudel, Bernanos, solo per citare i più noti. Né vanno dimenticati quei teologi protagonisti del Concilio: Chenu, Congar, de Lubac.

Secondo il giornale francese all'origine della crisi del pensiero cristiano ci sono due ragioni: la prima è la prevalenza del pensiero "frammentato" tipico della "società liquida" rispetto alle grandi sintesi di un pensiero globale, di una visione generale, complessiva dei vari aspetti dell'esistenza. Poi la secolarizzazione e la scristianizzazione hanno reso più difficile il dialogo fra cristianesimo e mondo moderno. Difficoltà resa ancor più forte in una Francia portata a enfatizzare la "laicità" intesa come distanza da qualsiasi espressione religiosa. Premesso che anche in Italia diventa sempre più condizionante una forma di laicismo alla francese, vi è tuttavia uno specifico: la sensibilità del mondo cattolico nel corso del Novecento e nei primi due decenni del Duemila è stata indirizzata alla dimensione pastorale e caritativa. Ammirevole e giusta, tuttavia con l'effetto collaterale di far nascere negli ambienti educativi cattolici il "sospetto" verso ogni riflessione, intesa come "teoria" che frena la prassi. I termini filosofico e intellettuale sono considerati non essenziali alla vita cristiana. Ma, in realtà, favorire un pensiero che porti ad esercitare capacità critica, discernimento, sapienza e saggezza nelle scelte è "carità intellettuale". Sono certamente irrinunciabili per la coerenza col Vangelo le tante opere e azioni di accoglienza, assistenza, vicinanza ai più deboli e ai poveri. Ma è altrettanto grande e indispensabile carità quella che spinge genitori ed educatori ad offrire strumenti per riflettere e pensare. In questo con le sue conferenze, articoli e libri il prof. Mari ci ha dato una grande lezione. A ciascuna famiglia, a ciascuno di noi tocca farne tesoro.

GABRIELE FILIPPINI